

La nuova Unione



In cantiere un piano di cooperazione con i paesi stranieri per la gestione di tutti gli aiuti internazionali. Il leader radicale vara per decreto una struttura d'emergenza. Il governo della Russia sarà subordinato alla presidenza

Mosca in allarme per gli scaffali vuoti. E Eltsin si prende i pieni poteri per sconfiggere l'inverno

Mosca sta per preparare un piano di cooperazione con i paesi stranieri per la gestione degli aiuti internazionali. Il progetto verrà presentato da Yavlinskij, lunedì prossimo al Consiglio di Stato, la massima istituzione provvisoria del paese, presieduta da Gorbaciov. Baker ha incontrato Silaev, con il quale ha parlato ancora di aiuti, il sindaco di Mosca, Popov e l'ex ministro degli Esteri Shevardnadze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con la paura per l'inverno imminente e il problema della gestione degli aiuti occidentali che potrebbe porsi a breve scadenza, l'economia torna a dominare nella vita politica moscovita. L'allarme cresce di ora in ora e, non a caso, proprio di questo hanno parlato, nel loro incontro, Ivan Silaev, presidente del «Comitato per la gestione operativa dell'economia» e il segretario di stato, James Baker. «Ci siamo messi d'accordo che l'organizzazione degli aiuti e le forniture alimentari passeranno attraverso il comitato, mentre gli aiuti umanitari verranno gestiti dalla Croce

rossa», ha detto Silaev ai giornalisti, al termine dell'incontro. Ieri sera lo speaker del telegiornale, mentre venivano mandate in onda le consuete immagini di scaffali vuoti, ha commentato: «non vogliamo fare allarmismo, ma basta andare nei negozi e vedere che sono vuoti». In questa situazione si riprende a parlare di sabotaggio: sempre nello stesso servizio del «Vremia», è stata data la notizia che in una zona dell'Ucraina sono state trovate 200 mila tonnellate di grano buttate a marcire in un laghetto. «Non è il solo caso», ha detto il presidente del Colkos della zona, evidentemente

te ci sono indicazioni dall'alto». Il riferimento è chiaro: è l'apparato comunista che organizza il sabotaggio per provocare la rivolta della popolazione. In questa situazione si annuncia importante la riunione del «Consiglio di stato», il massimo organismo provvisorio dell'Unione, presieduto da Gorbaciov, prevista per lunedì prossimo. L'economista Grigorij Yavlinskij presenterà il suo documento sull'accordo economico dell'Unione, che dovrà essere esaminato dai capi delle repubbliche. Yavlinskij inoltre presenterà un piano di cooperazione con i governi e le organizzazioni straniere che intendono offrire aiuti d'emergenza all'Urss. Ma il Consiglio di stato dovrà esaminare anche la questione delle dimissioni di Silaev dal Comitato di gestione economica. Silaev ieri non ha più insistito molto su questa questione, e alle domande dei giornalisti ha risposto solo che il comitato resterà in carica sino a quando verrà siglato l'accordo economico fra le repubbliche. Dopo i poteri verranno ceduti al «Comitato economico interrepubblicano», quell'organismo che, secondo le indicazioni del Congresso del popolo, sostituirà il governo dell'Urss. «Una parte dei membri dell'attuale comitato entrerà certamente a far parte del nuovo», ha detto Silaev, senza fornire altri particolari.

La paura per l'imminente inverno, il rischio della fame per migliaia di persone, stanno portando i dirigenti della Russia e di Mosca ad accelerare i progetti di riforma economica, unica strada, secondo loro, per migliorare rapidamente le performance dell'economia. A questo fine ieri Boris Eltsin ha emesso un decreto con il quale subordina alla presidenza della Russia il governo repubblicano. Sarà lui, se necessario, a presiedere le riunioni del gabinetto: «tutte le interferenze nel lavoro del governo, dei partiti, delle organizzazioni sociali, singoli funzionari, saranno proibite». In altre parole, Eltsin ha varato una vera e propria struttura d'emergenza, al limite della legalità, per fronteggiare un eventuale precipitare della situazione. Anche il sindaco di Mosca, Gavril Popov sta prendendo le sue misure: da ottobre comincerà una massiccia privatizzazione dei ne-



Il presidente della repubblica russa Boris Eltsin. In alto a destra, Alexander Rutzkov

Guidato da Medvedev un comitato chiede il congresso del partito

Il Pcus tenta la riscossa. Ligaciov: «Se serve, via quel nome»

Travolto in Russia dalla rivoluzione scoppiata nei giorni del golpe, con il patrimonio sotto sequestro, il Pcus tenta in qualche modo di reagire. Un comitato organizzatore provvisorio, animato dallo storico Roj Medvedev, sta lavorando alla convocazione del congresso straordinario. Ma altre correnti, come «Piattaforma marxista», si riuniscono autonomamente per dar vita a un nuovo partito comunista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Il «Palazzo d'inverno» (il «palazzo» dopo l'assalto dei bolscevichi, dove si assomigliava molto all'ex quartier generale del Pcus, nella «Piazza vecchia» di Mosca, di questi giorni, dopo l'ondata di «decomunistizzazione» lanciata dai nuovi poteri russi. Entro ed esco con facilità attraverso quei portoni una volta difficilmente «penetrabili». I miliziani russi, che hanno sostituito gli agenti del Kgb, non fanno difficoltà e con evidente interesse lasciano passare i visitatori. All'interno del grande complesso, i lunghi corridoi hanno perso l'austerità e il mistero di un tempo: su molti uffici ci sono i sigilli del governo e del comitato di Mosca. Alcuni funzionari continuano ad andare per finire la propria roba e solo l'apparato tecnico lavora per assicurare la funzionalità degli edifici, una parte dei quali adesso è occupata dal ministero degli Esteri della Russia, con tanto di targa all'esterno. L'uni-

cuni membri della segreteria hanno scritto a Gorbaciov, per chiedere, fra l'altro, l'autorizzazione a svolgere immediatamente il plenum del Comitato centrale del partito: hanno ricevuto una risposta negativa. Giunge notizia di incontri e riunioni «semiclandestine» - nel senso che non si dà notizia alla stampa - di dirigenti, per organizzare in qualche modo una reazione. Ma l'unico che per il momento si è esposto pubblicamente è lo storico, ex dissidente e membro del Comitato centrale, Roj Medvedev. «Noi comunisti non permetteremo mai la liquidazione illegale del Pcus», aveva detto all'ultima sessione del Congresso del popolo. Oggi è l'animatore, insieme a Mikhailov, Degtarov e Babicev (tutti ex capi dipartimento del CC) di un comitato organizzatore provvisorio per la convocazione del congresso straordinario. «Il partito non si sta sciogliendo, ma si purifica di milioni di parassiti. Non è grave, anzi utile. Eravamo 19 milioni, a luglio 15, nel futuro saremo cinque, tre milioni? non vedo nulla di drammatico, perché anche con 3 milioni di iscritti rappresentiamo un enorme forza politica», ha detto Medvedev. Su «Glasnost», il settimanale del Pcus, ieri è apparso anche Egor Ligaciov. Combattivo come sempre ha chiesto, anche lui, la convocazione immediata del plenum. Gorbaciov ormai è ostaggio o

alleato delle forze che vanno verso il capitalismo e l'Occidente... la sua nuova squadra ha un solo punto in comune, l'anticomunismo», dice Ligaciov (che fra l'altro ha finalmente dato un titolo al libro che sta scrivendo da quando è andato in pensione: «L'enigma Gorbaciov»). L'ex segretario generale è «perduto» alla causa del socialismo, dice, ma il partito non combatte Solo Medvedev è intervenuto a difesa dei comunisti, mentre gli altri dirigenti stanno zitti. Secondo lui, nonostante tutto, c'è ancora spazio per un partito della giustizia sociale e della difesa dei lavoratori. Pcus non va più bene? chiamiamolo allora «partito socialista operaio o partito socialista del lavoro», dice l'anziano oppositore numero 1 di Gorbaciov. Dietro l'apparente silenzio si nota, dunque, un fermento, una voglia di ricomparire sulla scena. Sul boulevard Suvorov, al numero 15, ci sono gli uffici del Zhek rionale («ente di gestione tecnico-amministrativa di gruppi di caseggiati»): hanno affittato una stanza, piuttosto malmessa, a «Piattaforma marxista», una delle correnti del Pcus. Per respingere le voci che si erano diffuse a Mosca su «riunioni clandestine» di questo gruppo per dar vita a un «partito comunista illegale», l'altro ieri hanno invitato nella loro sede provvisoria - dalla quale «possono cacciarsi» da un momento all'altro, si lamentano - qualche giornalista. Tre portavoce del gruppo. Anatolij Krutichkov - ex membro del Cc russo, che nega subito parentele con l'ex capo del Kgb - Sergej Svorozov - direttore di una nuova pubblicazione dal titolo «Giornale popolare» - e Vladimir Borydugov annunciano pubblicamente la costituzione di un «Consiglio di coordinamento di una piattaforma marxista», con lo scopo di formare un nuovo partito comunista o forse «un'unione dei comunisti». «Eravamo sorti come corrente di opposizione all'interno del Pcus, ma non vogliamo far rivivere il vecchio partito, che è stato ampiamente screditato dalla sua direzione politica», dice Krutichkov. Il loro obiettivo immediato è denunciare il colpo di stato costituzionale anti-

socialista, complice Gorbaciov, da cui sono scaturite le persecuzioni anticomuniste del nuovo potere. Insieme alla democrazia, dichiarano di voler difendere il livello di vita dei lavoratori, lo stato sociale e, anche se ritengono finita la vecchia Urss, uno spazio economico e statale unico pansovietico. La decisione di fondare un partito l'hanno presa in una riunione tenutasi a Mosca il 7 settembre, alla quale hanno partecipato delegati provenienti da Mosca e altre città russe e dall'Ucraina. In quella riunione per «Piattaforma marxista» si è spaccata un gruppo, fra cui Alexander Buzgalin, membro del Cc del Pcus, ha deciso di dare vita a un «partito del lavoro», insieme al partito socialista e ai sinda-

cati indipendenti. Se a Mosca o Saint-Petersburg si tenta di reagire in questo modo alla dissoluzione del partito comunista, nelle altre repubbliche, in particolare in quelle asiatiche, l'avvenire dell'ex Pcus si presenta in modo del tutto diverso. In Kazakistan, il partito ha tenuto all'inizio della settimana un congresso straordinario. Con tempestività l'assemblea ha deciso di staccarsi dal Pcus e di cambiare il nome in Partito socialista kazhako. Il loro leader, Nursultan Nazarbajev, in quanto presidente della repubblica, non entrerà nel partito, ma è stato lui a organizzare il salvataggio e il riciclaggio di un partito che mantiene saldamente in mano tutte le leve del potere. Quella che già viene definita «variante kazhaka» potrebbe ripetersi in altre repubbliche: Tagikistan, Turkmenia, Uzbekistan o Azerbaigian. L'obiettivo è sempre lo stesso, cambiare la facciata per mantenere intatto il potere dei gruppi dirigenti e del sistema connesso. In questo quadro, il problema vero resta quello dei comunisti russi: spazzati via dalla rivoluzione nata nei giorni del golpe, tentano di rientrare nella vita politica, denunciando anzitutto quella che ritengono una repressione illegale nel loro confronti da parte del nuovo potere «anticomunista» che si è installato alla Casa Bianca. Ma Vi



Parla Rutzkov «Alle presidenziali voterò Gorbaciov»

«Io voterò per Gorbaciov come presidente della nuova Unione». Aleksander Rutzkov, uno dei protagonisti della rivoluzione democratica in Urss, uomo di Eltsin, dà un giudizio nettamente positivo sul ruolo del presidente sovietico: è impegnato per radicali riforme e la democrazia. «Sul piano economico la nuova Unione è aperta a tutti anche l'Italia e l'Europa possono aderirvi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

Bologna. Marlboro in bocca, orologio d'oro al polso, abito e cravatta stile occidentale, Aleksander Rutzkov si presenta con atteggiamento del tutto disinvolto. «Parlare ai giornalisti è ormai una abitudine per me, come alzarla la mattina», esordisce il generale dell'Armata Rossa, combattente in Afghanistan («Mi hanno definito il Rambo russo») e ora una delle personalità emergenti del vertice della nuova Russia. E in Italia su invito di Nomisma, il centro studi presieduto da Romano Prodi, che ha collaborato alla realizzazione di Convesia '91, il salone per la riconversione dell'industria bellica sovietica che si apre oggi a Bologna. In questi giorni vedrà Andreotti e si recherà in Vaticano. Rutzkov è vicepresidente della Repubblica federativa russa, cioè di Eltsin, ed è anche capo del Partito democratico dei comunisti russi. Come sta evolvendo la situazione politica in Urss, qual è il ruolo del suo partito e quali sono i rapporti con personaggi come Shevardnadze e Aleksander Yakovlev? Dopo il golpe abbiamo cambiato nome in Partito della Russia libera. Abbiamo già definito un programma che presenteremo al congresso di fondazione che si terrà il 24 e il 25 di ottobre. Contiamo 5 milioni di iscritti, ma pensiamo di potere crescere ancora. Sono d'accordo con Gorbaciov che non si può imputare a milioni di iscritti al Pcus la responsabilità del colpo di stato e delle degenerazioni di questi e settant'anni, per questo lavoriamo solo siamo politicamente molto vicini, ma siamo anche ottimi amici. Signor Rutzkov, lei è ancora comunista? Io sono un pragmatista, ho molto rispetto per tutto ciò che la civiltà umana ha creato. Avveramente, come abbiamo vissuto fino a poco tempo fa con la dottrina marxista-leninista non era più possibile, era stupido. Dobbiamo prendere da ciascuna dottrina ciò che è di meglio per ristabilire il creato dell'uomo che invece era negato dal comunismo. Quale futuro vede per la nuova Unione? Oggi sul tappeto ci sono ben tre piani economici diversi e al momento l'impressione è di una notevole confusione. Io penso che non ci può essere spazio economico o unico senza leggi unitarie, così come unica sarà la politica estera. All'interno ogni repubblica deciderà invece autonomamente. Noi intendiamo realizzare una Unione di repubbliche sovrane, non abbiamo più il problema di definire: stato comunista o socialista, ma quello di far tornare al centro l'uomo con le sue necessità. Quanto ai programmi diversi essi verranno esaminati dal Consiglio di stato e io credo che bisognerà prendere da ciascuno il meglio che c'è. Ma molti pensano e temono che la Russia abbia un ruolo egemone nella nuova Unione. Noi siamo per la parità tra le repubbliche. Dentro lo spazio economico il peso di ciascuna dipenderà dalle rispettive quote di partecipazione. Se la Russia apporterà di più riceverà di più. Ma voglio anche dire che è mia opinione che la nostra proposta di unione economica deve essere aperta a tutti, anche fuori dal territorio dell'Urss. A chi si riferisce in particolare? Io penso che anche l'Italia, che tutta l'Europa può entrare nell'unione economica. Ma questo aspetto verrà esaminato presto dal Consiglio di stato. Secondo lei che ruolo avrà Gorbaciov nella futura Unione repubblicana? Le azioni di Gorbaciov sono oggi rivolte in direzione delle repubbliche, avremo un esercito unico, una politica estera unitaria, una gestione dell'economia in forma comune. Finita la fase della transizione, elaborata la nuova costituzione, si dovrà eleggere un presidente dell'Unione e io voterò per Gorbaciov.

A colloquio con Galina Semionova, ex membro della segreteria, schieratasi subito contro il golpe

«Offriamo un'occasione ai comunisti democratici»

Galina Semionova, membro della segreteria e del politburo del Pcus, dopo il golpe ha lasciato gli organismi dirigenti ed è tornata a fare la giornalista. Dice che bisognerebbe dare al partito la possibilità di tenere un congresso straordinario per proseguire la riforma. Altrimenti il rischio è che i comunisti vengano attratti dai conservatori «tipo Nina Andreeva». Nessuno dei vecchi dirigenti deve entrare nel nuovo comitato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Galina Semionova ha incontrato nella redazione della rivista «Contadina», che dirigeva prima di entrare, al ventottesimo congresso, nella segreteria e nel politburo del Pcus. Come gli altri dirigenti del partito ha perso il suo ufficio della «Piazza vecchia» e così è tornata a lavorare con i suoi vecchi amici. Nei giorni del golpe era ad Alma-Ata, a un «congresso delle donne». Tornata a Mosca, ha preso posizione contro i cospiratori.

«Quando Gorbaciov si è dimesso da segretario generale - dice - ho diffuso attraverso l'agenzia «Interfax» la mia dichiarazione di uscita dagli organismi del partito. Per me era come un obbligo morale nei suoi confronti. Inoltre penso che nel nuovo comitato organizzatore (del congresso straordinario del partito, ndr) non ci debba essere nessuno degli attuali dirigenti del Pcus. Non solo perché alcuni di essi, come She-

nin, hanno sostenuto i golpisti, ma perché - è terribile ricordarlo - nessuno di loro ha assunto subito una posizione di netta condanna. Per quel che mi riguarda, sono tornata a Mosca, da Alma-Ata, la notte del 19, senza aver letto né sentito nulla, tranne pezzi dei comunicati del comitato per lo stato d'emergenza. Ho telefonato subito alla redazione della rivista e mi hanno detto che metà dei miei amici era alla Casa Bianca, sulle barricate, a difendere le conquiste della perestrojka. Allora ho capito tutto, senza nemmeno sapere di Eltsin e dei suoi decreti. Come spiega la rapidità con cui è stato travolto il partito, la sua mancata reazione, il suo silenzio attuale? Che cosa ha condotto il Pcus alla catastrofe? Secondo me lo stato di autogoverno in cui navigava il vertice del partito. Proprio perché esso per molti an-

ni aveva lavorato con la convinzione - fermissima - che il partito godeva nella popolazione di un peso, di un prestigio consolidati. Mentre quell'autorevolezza non c'era più. L'ala riformatrice del Pcus, alla quale penso di appartenere, riteneva le speranze nel nuovo programma del partito. Ma poi è successo tutto quello che sappiamo. Adesso stiamo vivendo una fase rivoluzionaria ed io spero che questa strada porti a riformare il partito e non a smantellarlo. Troppo tardi, come ormai sappiamo. Sì, appunto. Ma voglio dire un'altra cosa. Secondo me, i golpisti hanno sbagliato i calcoli anche riguardo al partito. Essi contavano su un sostegno attivo da parte del Pcus e per questo lanciavano dei segnali. Hanno chiuso tutti i giornali eccetto la stampa del Pcus; il linguaggio dei documenti della «giunta» era vecchio, ideologizzato. Ma il Pcus non era più la forza di una volta, e anche se tutto il partito si fosse schierato a favore, ciò non avrebbe cambiato il destino del golpe

Sappiamo che si sta lavorando alla costituzione di un comitato organizzatore per rifondare il partito. Chi fa parte di questo comitato? Non vorrei sbagliare, ma hanno dichiarato la disponibilità ad entrare Mikhailov (dipartimento rapporti interpartiti), Degtarov (dipartimento ideologico), Roj Medvedev, Babicev (dipartimento organizzazione), alcuni deputati popolari dell'Urss e della Russia. Sono tutti sostenitori della riforma radicale nel partito, alcuni di loro facevano parte della commissione per la stesura del nuovo programma del Pcus.

Questo comitato è in contatto con il partito democratico dei comunisti della Russia di Rutzkov? Sì, certamente. Ma anche prima del golpe molti membri dell'ala riformatrice del comitato centrale stabilirono legami con questo partito. Per la

Domenica Andreotti in Cina

Colloqui con Li Peng. Tappa in Urss a fine tour

Avverrà proprio sulla piazza Tian An Men, domenica, la cerimonia di benvenuto a Giulio Andreotti a Pechino. Sin dall'inizio della visita ufficiale in Cina, il presidente del Consiglio vivrà l'impatto con la memoria della tragica repressione degli studenti che poco più di due anni fa si svolse in piazza Tien An Men. Andreotti non stenda un velo di realpolitik sulla perdurante violazione dei diritti umani, civili e politici? «C'è chi la politica l'ha con gli slogan e con gli nomi Andreotti la fa con il dialogo», ha detto il portavoce del palazzo Chigi, Pio Mastrobion, presentando la missione. «Ma è quasi con un senso di sollievo che è stato annunciato l'invito che Gorbaciov ha fatto pervenire ad Andreotti, perché si fermi un giorno a Mosca il 23 settembre quando (dopo una visita privata a Hong Kong) il presidente del Consiglio tornerà in Italia. «È un riconoscimento della politica che l'Italia conduce sin dall'inizio della perestrojka», ha sottolineato Mastrobion. E questo passaggio dall'ultimo grande sistema che si richiama il comunismo al paese che sta vivendo una rivoluzione democratica dopo decenni di socialismo reale, palazzo Chigi sbandiera come una prova di coerenza e da contrapporre alle polemiche sul cismo mostrato da Andreotti nelle prime ore del put-sch sovietico e a quelle sul rifiuto di incontrare il Dalai Lama nel corso del suo recente soggiorno italiano (tra l'altro Andreotti ha cacciato una tappa in Tibet prevista in un primo tempo).